



Buongiorno,

un ringraziamento ai vari rappresentanti della politica e dell'associazionismo che ci onorano della loro presenza e un grazie a voi, rappresentanti delle nostre cooperative, che testimoniate vicinanza e interesse.

Ne ho bisogno, credetemi, e ne abbiamo bisogno.

Ho preso un impegno serio con le cooperative e i territori e intendo rispettarlo fino a quando potrò e saprò svolgere il compito che mi avete affidato, ma dipenderà soprattutto anche dalla fiducia che sentirò e che avrò avuto la capacità di conquistare.

Vedete, i Presidenti passano ma l'Associazione rimane, e alla sua crescita, alla sua forte connotazione dobbiamo dedicare tutte le nostre energie a qualunque livello.

Un Presidente si valuta non solo per quello che ha fatto, ma principalmente per quello che ha saputo lasciare.

Rappresentiamo tutti insieme una Associazione straordinaria che può fare e dire tanto.

L'abbiamo definita nel corso della conferenza di programma del 18 Giugno ultimo scorso come una **Associazione in cammino**, con una vocazione dinamica, **che** ha fame di conseguire nuovi traguardi,



che ha la pretesa e l'orgoglio della diversità, che ha idee, che sa progettare, che sa interrogarsi, che sa avanzare proposte.

Liberiamo questa forza che c'è, che ci contraddistingue, senza complessi di inferiorità, camminando nelle comunità, tra la gente, a testa alta, consapevoli che siamo un modello di cooperazione pulito, forte e attraente.

Valorizziamo le nostre donne e i nostri uomini, diamo loro una ragione, una ragione in più degli altri per conquistarci, per vivere insieme un viaggio splendido ed emozionante.

Rifuggiamo dall'idea che avevano i fabbricanti di candele che nell'800 rivolsero una supplica al Parlamento inglese per chiedere che venisse emanata una legge che oscurasse gli abbaini, le finestre, i lucernari perché c'era un nemico pericolosissimo, frutto della perfida Albione, termine spregiativo usato dai Francesi ma anche da Mussolini contro l'Inghilterra, che minacciava la sopravvivenza di chi produceva candele: questo nemico era il sole che gratuitamente illuminava e minacciava i fabbricanti di candele.

Non rifugiamoci nella perfida Albione, non imbocchiamo inutili e dannose scorciatoie, non lasciamoci prendere da una sorta di rassegnazione perché trasmetteremmo all'esterno un messaggio stanco, inutile, non attraente.



Venerdì 12 Ottobre, dopo essermi recato a Bertinoro, le famose Giornate di Bertinoro, dove come AGCI ho svolto la relazione, ho partecipato nel pomeriggio a un qualificato Convegno a Piacenza, dove l'incubatore IN LAB concludeva un tour di una settimana di lavoro, durante il quale investitori texani avevano voluto conoscere e selezionare diverse startup per eventuali investimenti.

Questa iniziativa ha visto la sponsorizzazione di varie sigle e tra queste anche AGCI che, con il suo nuovo logo, figurava nel piede delle varie slide che venivano proiettate.

Terminato il mio intervento si è avvicinato il pro-rettore dell'Università Cattolica il quale, dopo essersi complimentato, mi ha riferito di una prova curiosa che aveva svolto con diversi studenti. Aveva chiesto loro di spiegare se conoscevano le sigle, tra cui AGCI, che avevano sponsorizzato l'evento: nessuno conosceva la nostra Associazione!!!

È un segnale importante che ci deve far riflettere, deve indurci a comprendere quanto sia importante essere sulla piazza e spingerci a triplicare i nostri sforzi per veicolare sempre più all'esterno l'immagine dell'Associazione, con iniziative, manifestazioni, insomma con tutto ciò che è utile per farci conoscere.



Badate bene che la stessa impressione la ricavo nei numerosi incontri in Parlamento, con senatori e deputati, alcuni dei quali ci percepiscono, nell'immaginario come parte, e spesso purtroppo anonima, di un unico sistema: la cooperazione rossa!!

Il Convegno di oggi a Milano, e che ripeteremo al SUD la prossima settimana, è dedicato alle cooperative di comunità, al loro significato e alla funzione che assolvono.

Questo evento costituisce un ulteriore tassello che compone il mosaico AGCI e che dobbiamo, ciascuno nei suoi territori, esportare all'esterno per dare visibilità, conoscenza, provocando interesse e attenzione nei nostri confronti.

L'amico Alberto Garretto, Presidente dell'AGCI regionale del Piemonte, in apertura del convegno vi ha illustrato la portata delle cooperative di comunità.

A mio giudizio, esse possono essere annoverate nella categoria dell'economia possibile e sostenibile tanto nelle zone, montane, pedemontane, nei piccoli paesi, dove lo spopolamento è un fenomeno costante, quanto, e non è da sottovalutare, nelle aree cittadine dove le situazioni di degrado e di rottura relazionale sono spesso molto forti.



Si tratta di un modello di innovazione sociale dove i cittadini, i soci, sono produttori di beni, fruitori degli stessi ed erogatori verso il mondo esterno.

È un modello che fisiologicamente è portato a creare coesione, sinergia, e mette a sistema le attività dei cittadini, delle Imprese, delle Istituzioni.

Le cooperative di comunità sono il germe che può generare nuovamente una fertilità economica, relazionale, di presidio anche sociale, di rivitalizzazione, di rianimazione di nuove energie che sembravano destinate a perdersi definitivamente, rendendo in tal modo possibile, nei territori, ciò che prima non lo era.

Queste cooperative debbono avere come obiettivo primario quello di promuovere beni e servizi per i soci, ma non solo, per la comunità a cui appartengono, o che hanno eletto come propria, determinando una **QUALITA'** della vita sociale ed economica della comunità stessa.

A mio giudizio non conta la tipologia della cooperativa, o delle attività svolte in favore della stessa comunità.

Ogni cooperativa è un esempio a sé stante: esistono infatti cooperative di comunità qualificabili di scopo, di lavoro, di utenza, di gestione, di rete, comunitarie, etc...

Non può esistere un modello unitario, unico, preconfezionato, da applicare una volta per tutte.



È al contrario necessario sviluppare una pluralità di modelli: ogni territorio ha bisogno di una attenzione e di progetti diversi.

Non è casuale che siano classificate nella categoria delle ibride.

Un nostro amico, prima ancora di questo convegno, ha pensato e sviluppato un "lavoro progettuale": si tratta di Luca Vitiello di Arezzo, che con intelligenza ha scritto le prime pagine del libro della Cooperativa di Comunità che vuole attuare.

Non dimentichiamo che il processo partecipativo è determinante e la cooperativa dovrà essere governata e gestita per vivere e durare nel tempo.

È indispensabile, per la sua riuscita, coltivare la partecipazione civica, produrre capitale sociale e intellettuale, promuovere il capitale della memoria, e aggiungo coltivare la rabbia contro l'esclusione che spesso è la molla per cui parte della società si mobilita.

È una forma concreta di mutualismo tra cittadini.

Se sapremo realizzarle con impegno e forniremo loro il tutoraggio necessario, potremmo considerarci attori di uno scenario che, di questi tempi, potrebbe essere definito "magico" e comunque un luogo dove l'uomo si riconosce **soggetto** e ha anche una valenza sociale.



In una Italia nella quale sono evaporate le scuole di politica dei partiti, abbiamo ancora più bisogno di fare mente locale, partecipando come cooperazione alla battaglia per un mondo più giusto, più equo, dove gli attori civici fanno la differenza e non soltanto le veci o le stampelle dello Stato.

Una Associazione come la nostra che è, a tutti gli effetti, attore civico maturo, non ambisce a partecipare alle elezioni e proprio per questo, e a maggior ragione, dobbiamo enfatizzare il nostro ruolo politico e non partitico, in particolare quando la comunità è divisa, non è coesa.

Le cooperative di comunità rappresentano, a ben vedere, uno degli elementi costituenti il sistema welfare che, rinnovando una tradizione di valori consolidata, nel contempo disegna una evoluzione della nuova tradizione.

Penso, come ho avuto modo di dire nel corso del Convegno sul Terzo settore che abbiamo tenuto lo scorso 25 Settembre a Roma, che si debba prefigurare e lavorare intorno a un nuovo modello di Welfare sociale cooperativo.

Un nuovo Welfare personalizzato, tagliato su misura per le esigenze dei soci, dei lavoratori, diversificato in base alle differenti fasi del loro ciclo di vita e legato al territorio con il quale sviluppare sinergie e nuove opportunità di lavoro.



Si tratta di “pensare” e costruire un “sistema” volto a creare **una catena del valore cooperativo** diffuso, e nel quale gli attori sono le cooperative di comunità, le cooperative di utenza, le cooperative sociali, l’Incubatore, le Mutue, le Imprese sociali, gli enti di formazione, le sperimentazioni di progetti di sanità di prossimità.

Siamo chiamati necessariamente a ridisegnare un nuovo modello, anche e non solo, per l’entrata in campo di nuovi soggetti.

Si tratta di delineare un nuovo Orizzonte nel quale la nostra convinzione deve apparire forte e determinata, dando l’esempio, a cominciare dal livello nazionale della nostra Associazione e del Fondo mutualistico che le appartiene.

Dobbiamo delineare traiettorie di evoluzione che esprimano sempre più l’innovazione sociale, dimostrando di essere capaci di divenire dei player qualificati per lo sviluppo umano.

Si registra sempre più una dilatazione del perimetro dei bisogni sociali, relazionali: dalle necessità di socialità ai sussidi per la disoccupazione, all’accesso ai beni culturali, all’assistenza agli anziani e disabili, alla fruizione di offerta turistica accessibile, dai servizi di conciliazione vita-lavoro all’accesso alla casa, ad un’alimentazione sana e sostenibile.

In questo perimetro si aprono scenari interessanti per la cooperazione e si presentano nuove sfide che dobbiamo sapere



affrontare per adempiere ancora meglio alla nostra missione di tutela e valorizzazione dell'interesse generale della comunità.

Il nostro impegno deve essere quello di spostare in avanti la frontiera dell'innovazione sociale, disponendo di una forte spinta emozionale, se non vogliamo subire i cambiamenti.

Per riuscirci dobbiamo rimodulare gli strumenti e le politiche di gestione del cambiamento e di costruzione delle capacità, attingendo non solo alle competenze interne, ma a un più ricco ecosistema di risorse.

Ricordo che il Decreto legge 179 del 2012 ha introdotto nel nostro ordinamento la nozione di *startup innovativa a vocazione sociale*, mentre la Legge 208 del 2015 ha disciplinato e normato le *società benefit* come nuova forma giuridica di impresa, cioè quelle società che, accanto al profitto, perseguono una o più finalità di beneficio comune, operando in modo trasparente, responsabile, sostenibile nei confronti di persone, comunità, territori, ambiente, attività culturali e sociali.

La cooperazione deve sempre più tendere verso lo sviluppo di modelli "piattaforma" in grado di integrare non solo i servizi, ma anche e soprattutto le risorse di varia natura e le competenze necessarie per produrle.



Dobbiamo operare come stimolatori del mercato, riuscendo a creare e organizzare una domanda di servizi e prodotti aventi anche un impatto sociale.

Le cooperative di comunità non dispongono di una legge nazionale. Nella precedente legislatura era stata presentata una proposta di legge che però non ha raggiunto per vari motivi la dignità di legge.

Invece in diverse regioni, tra cui Abruzzo, Puglia, Sardegna, Basilicata, Emilia-Romagna, Lombardia, Liguria e Toscana sono state emanate leggi ad hoc o modificate leggi precedenti che hanno disciplinato le cooperative di comunità.

Nelle Regioni dove non si è legiferato, si presenta a tutti noi una grande occasione, quella di essere noi promotori a livello territoriale di una iniziativa di proposta, utilizzando in base allo Statuto di ogni singola Regione, gli strumenti (iniziativa, proposta di legge, etc.) da avanzare all'Istituzione Regionale.

È comunque un modello ancora non molto conosciuto in termini di caratteristiche e di modalità di funzionamento.

Quelle che sono state realizzate si connotano per alcune sostanziali differenziazioni geografiche tra nord e sud.

Nel centro-nord l'esigenza di costituire questo modello di cooperativa nasce prevalentemente dai cittadini, o dalle



organizzazioni di rappresentanza, mentre nel Mezzogiorno è solitamente il soggetto pubblico che avvia il processo costitutivo.

È un dato spiegabile con l'ampiezza delle comunità.

Nel centro-nord nascono in località isolate, montane, con nuclei ridotti di cittadini, mentre al sud in località di valle o costiere, meglio raggiungibili e comunque densamente popolate.

Ho avuto modo di vedere una iniziativa attraente che esprimeva simpatia e interesse: il messaggio, tipicamente da marketing, diceva "compriamo in Valle".

Anche il XXXI congresso dell'Alleanza Internazionale delle Cooperative ha inteso definire queste fattispecie profilandole come associazioni autonome di individui che si uniscono volontariamente per soddisfare i propri bisogni economici, sociali, culturali e le proprie aspirazioni.

La cooperativa di comunità deve avere la capacità di governare azioni promosse dai cittadini che si auto-organizzano al fine di intercettare i bisogni economici, sociali e culturali. Essa poi li trasforma in domanda e conseguentemente confeziona una o più risposte, avvalendosi di strumenti operativi dinamici che debbono essere dotati di parametri di efficienza anche economica e patrimoniale: tratti tipici di una impresa.



La cooperativa di comunità assurge dunque al ruolo di attore dell'ambito territoriale in cui opera e agisce promuovendo lo sviluppo che deve essere orientato alla produzione di valore aggiunto socio-economico e di capitale relazionale.

È un modello che dimostra come è possibile sopperire alle difficoltà di un territorio e alla mancanza di servizi creando percorsi economici virtuosi e trovando soluzioni efficaci ai problemi comuni.

Numerose sono le attività che le cooperative di comunità possono svolgere.

Si pensi all'animazione culturale, ai servizi scolastici, ai servizi commerciali, ai servizi di comunicazione, ai servizi ambientali, ai servizi manutentivi, ai servizi sociosanitari, al recupero di beni monumentali, al recupero delle produzioni tradizionali, al recupero di tradizioni culturali e anche artigianali, al miglioramento dell'arredo e igiene ambientale, alla valorizzazione turistica, alla fornitura di servizi a supporto delle fasce deboli della popolazione.

Sono alcune delle tante attività riconducibili a questa tipologia di cooperativa.

Tutto ciò ha una forte incidenza sulla qualità della vita sociale ed economica territoriale.



Potremmo definire questi territori come una molecola, un codice sorgente, che più che un territorio antico da salvare, indica uno spazio e un tempo nuovo da costruire.

L'appartenenza a un territorio non trova solo ragioni in relazioni istintive di natività, ma in relazioni intenzionali di uso.

Queste iniziative possono, e non si spaventi nessuno, finanche scardinare geografie amministrative ripristinando geografie storiche antiche e identitarie con geografie economiche inedite, che hanno nella teoria del bene comune il luogo necessario degli scambi e il codice di innesco e di successo economico.

Questi territori di sperimentazione a volte sono anche definiti "aree interne" non solo montane, pedemontane, ma possono essere anche un quartiere urbano soggetto a disgregazione o complessità piuttosto che un'area periurbana a declino industriale o commerciale.

Le cooperative di comunità possono certamente divenire e rappresentare un anello di congiunzione con le amministrazioni locali con cui avviare progetti di coprogrammazione e di coprogettazione, ma anche con le associazioni, con il volontariato, con le pro-loco, etc.

La nostra visione di questa fattispecie di cooperativa non si ferma a una semplice declinazione, ma è supportata concretamente



dall'Associazione e dal suo Fondo mutualistico che ha deliberato di erogare, a fondo perduto, un contributo di **settemila euro** per ogni nuova cooperativa di comunità che verrà costituita.

Un regolamento ad hoc disciplinerà la concessione di queste somme.

Credo sia un segno tangibile di una Associazione, l'AGCI, che nel corso del suo cammino supporta la promozione di nuove Cooperative, ma afferma anche una cultura, quella di reinvestire nuovamente sul territorio una parte di quanto le cooperative versano.

È una buona pratica alla quale seguiranno altre iniziative e una di queste intendo anticiparla oggi: pubblicheremo un bando per la costituzione di Startup, finanziando a fondo perduto una parte dell'investimento e attivando forme di microcredito per la restante parte.

Auspico in particolare, e aggiungo che mi aspetto, che le nostre donne cooperatrici sappiano cogliere questa opportunità, presentandoci un progetto fattibile e sostenibile.

Ricorderete che nel corso del convegno del 25 settembre abbiamo sottoscritto un accordo quadro con Unicredit a cui seguiranno accordi tematici, anche in questo settore, che alimenteranno il sostegno alle iniziative cooperativistiche che saranno promosse.



Mi auguro di poter siglare anche con Banca Intesa San Paolo, con la quale ho contatti in essere, e tramite essa con Banca Prossima, un ulteriore protocollo di lavoro in modo di rafforzare la rete dei finanziamenti per le nostre cooperative.

Ma è un impegno che chiederemo anche alla nostra Banca di Sistema, Banca Cambiano, che sarà coinvolta in questo "ombrello creditizio" e sollecitata a fornire il proprio contributo alle costituenti cooperative.

La licenziata disponibilità testimonierebbe che Banca Cambiano è veramente una Banca di territorio.

Continueremo, come vi dicevo all'inizio, a rispettare il patto assunto con il territorio, ad ascoltarne le istanze, a sostenerlo nelle iniziative veicolando il più possibile informazioni di opportunità, di utilità e di conoscenza.

In questi giorni vedrà la luce una collana che tutte le cooperative riceveranno ogni settimana, ripeto ogni settimana.

Si tratta di una circolare denominata "FiscOrienta" e nella quale, dopo una prima sperimentazione che abbiamo definito numero "0", troverete oltre alle scadenze fiscali di rito, anche le notizie sindacali, fiscali, previdenziali, giurisprudenziali, giuslavoristiche.

Nel solo mese del prossimo novembre svolgeremo ben tre seminari, al nord a Verona, al centro a Roma e al sud a Bari, per spiegare a



tutti quella che è stata definita la più importante rivoluzione contabile dagli anni Settanta, e cioè l'entrata in vigore della fatturazione elettronica.

Mentre il 20 Novembre a Firenze faremo un seminario, riguardante la fiscalità anche, ma non solo, del terzo settore, oltre a imposta di registro, IVA, bilancio sociale.

Infine il 5 dicembre a Roma, la data sembrerebbe confermata, l'ex Presidente del Consiglio l'On Enrico Letta svolgerà per AGCI una lectio magistralis per volgere lo sguardo al futuro e capire che cosa ci può essere dietro all'angolo.

Nell'occasione mi auguro di potervi fare anche una piacevole sorpresa.

Siamo chiamati a partecipare alla sfida della crescita che sentiamo quotidianamente, unitamente al dovere etico che ci guida per formare il futuro.

Ci compete sviluppare laboriosità, innovazione, curiosità intellettuale, spirito di squadra.

Per noi di AGCI i diritti e le responsabilità non nascono dai singoli, ma hanno un fondamento nella comunità.

Notiamo, ma credetemi, senza alcuna invidia, che anche altre centrali, che fanno parte del condominio dell'ACI, promuovono ciò che abbiamo per primi programmato.



Non provo alcun fastidio, anzi sono iniziative che debbono confortarci e renderci orgogliosi del nostro Cammino perché significa che siamo sempre sul "pezzo".

Vogliamo essere sempre più una "ASSOCIAZIONE IN CAMMINO" che vuole sedimentare nel proprio corpo la competenza, l'intelligenza, l'eccellenza, la cultura, la scelta del sapere, del proporre, ricercando apporti esterni, svolgendo un ruolo, come corpo intermedio, che non deve essere, come tradizionalmente si conosce e si esplica, di sola mediazione con le Istituzioni e neppure limitarsi ad una semplice funzione di rappresentanza associativa.

Vogliamo e dobbiamo esplorare nuovi percorsi, divenire una Associazione di rappresentanza e di garanzia nei confronti della società e delle Istituzioni a tutti i livelli.

Intendiamo essere sempre più una molecola composta da tanti atomi che debbono rappresentare il VALORE del nostro contributo qualificato e anche, se mi passate il termine, disinvolto e comunque libero.

Ci crediamo, ne siamo convinti, crediamo nella cultura del lavoro, dell'operosità, dell'innovazione, del sapere per fare, del conoscere per investire.

Il nuovo paradigma sarà tra conoscenza e innovazione.

Crediamo nell'economia di mercato, ma agganciata alla sua vocazione autentica e cioè di alleata **del bene comune**: essa deve



rappresentare un luogo di socialità, di libertà di espressione delle vocazioni delle persone e, in particolare, di quella lavorativa.

La felicità non va cercata dopo il lavoro, ma nel lavoro perché è anche lì che l'uomo deve vivere la sua umanità.

I modelli che la cooperazione ha dimostrato di saper attuare hanno coniugato benessere e profitto.

Sosteniamo i percorsi di sostenibilità, perché la sostenibilità umana è il modo di vivere di cui abbiamo estremamente bisogno.

Ma non si può più pensare di ragionare in termini di sostenibilità, in termini di sola compensazione: questa logica è vecchia e va superata.

Inizia a essere evidente il fatto che questo sia oggi possibile e, anzi, sia la condizione per il successo delle imprese del futuro.

Credo di poter affermare che tutto ciò, bene rappresenta l'anima vera della cooperazione, che AGCI interpreta e pratica.

Siamo portatori di una orgogliosa diversità che non significa isolamento, tantomeno eremitaggio, ma vuol dire rappresentare valori che non ci derivano tanto dalla dimensione, dalla ricchezza delle risorse, ma sono il frutto delle nostre idee e delle nostre buone pratiche.



Vi è sempre un anello di congiunzione tra modelli e visioni economiche diverse e questo anello è rappresentato dagli uomini e dalle donne che vi operano all'interno, che in qualunque parte del mondo sono i motori del divenire e del progredire.

Valorizziamo coloro che sono "anelli di congiunzione" e affidiamo anche a loro il compito di voler essere protagonisti.

Si tralascino i totem, i pregiudizi, se si vuole dare corso alla sperimentazione di nuove pratiche e modelli, si accompagni questo percorso con un consapevole coraggio innovativo, anche nello scambiare, nel creare insieme.

C'è da imparare ovunque, ma per imparare occorre avere la capacità di ascolto e possedere una "open mind" che permetta di accrescere una forte identità, un sentire intensamente l'appartenenza a questa nostra straordinaria e bella Associazione.

Ci compete la responsabilità di disegnare la nuova **tradizione del futuro** dove il modello di sviluppo rappresenti la fusione tra la competitività economica e un alto livello di coesione sociale e di qualità della vita.

L'evento di oggi, insieme alle tappe del cammino percorso e a quello che l'Associazione dovrà ancora fare, mi piace definirlo, fin d'ora, come una fotografia dal futuro.



La vita è un insieme di cose e di persone che definiscono il tempo.
Il tempo siamo NOI.

La sfida è quella di non lasciare i sogni nel cassetto, ma di tirarli fuori, assumendo il rischio e facendo di questi sogni, i sogni di tutti. Non c'è l'anelito del sogno, o la fuga nell'effimero, in quanto affermo, ma la consapevolezza che ogni giorno quello che scegliamo, quello che pensiamo e quello che faremo, è ciò che diventerà.

Brenno Begani

Milano, 17 Ottobre 2018